

## L'emozionante musica della vita nel film "Il Concerto"

Il film "Il Concerto", uscito nei cinema ai primi di Febbraio, è una pellicola di rara intensità e godibilità che ci ha appassionati per diversi aspetti.

La trama del film è incentrata sul personaggio di Andreï Filipov, un tempo osannato direttore dell'orchestra del Bolshoi e in vecchiaia semplice addetto alle pulizie in un teatro, che ha l'occasione fortunosa di tornare sul palco e di chiudere i conti non solo con il concerto che non aveva mai completato, ma anche di ritrovare i legami spezzati dalla violenza dell'ideologia comunista. Dopo gli ebrei in fuga del film "Train de vie", il regista romeno Radu Mihaileanu ci regala un altro commovente (ma anche esilarante) gruppo di personaggi nel suo nuovo film, che risulta, come sua abitudine, un lavoro in delicatissimo equilibrio tra dramma e commedia.

E' un film importante, che con ironia affresca la condizione ebraica ai tempi del regime totalitario della Russia di Breznev. Il protagonista Andreï Filipov viene accusato di aver commesso gravi atti antisovietici in seguito al suo rifiuto di licenziare i suoi musicisti ebrei. Per questo lui e i suoi orchestrali vengono messi da parte e relegati a fare mestieri umili: conducenti di autoambulanze, facchini, commessi, uomini delle pulizie... Il regista li ritrae in questa vita arrangiata, in queste loro vocazioni negate da una politica che non ammette libertà e scelte individuali controcorrente, dando però loro la possibilità di riscattarsi nel corso del film nella loro vocazione di musicisti.

La descrizione della Russia post-sovietica, divisa tra gente che cerca di arrabattarsi (facendo la comparsa ai comizi degli ex-comunisti o alle feste degli oligarchi), nuovi ricchi e burocrati inossidabili, occupa infatti la prima parte della storia, e ci accompagna attraverso lo sguardo appassionato del suo protagonista, l'ex-direttore Andreï, una figura particolare nell'unire fragilità e determinazione, forte tanto da trascinare e coinvolgere nella sua pazzesca impresa la moglie e l'amico più caro.

Lo svelamento progressivo del suo passato (con sorpresa finale) procede di pari passo con l'avventura di portare la sua orchestra bizzarra e arrabattata in un susseguirsi di situazioni paradossali che tuttavia non fanno mai perdere il filo di un racconto, che ha la sua linea più potente nel tentativo di riparare a un'ingiustizia del passato.

Particolarmente divertente proprio il personaggio del vecchio impresario (ed ex-agente del KGB) del Bolshoi, che oggi è costretto a radunare un pubblico a pagamento per dare credibilità a quel pensiero che ha distrutto la vita di Andreï, mentre ricorda con nostalgia l'unanimità dei vecchi congressi di partito. E tuttavia sarà proprio lui ad alzare gli occhi verso il cielo alla ricerca di un aiuto nel momento più difficile, oramai lucidamente consapevole della fragilità delle sue ideologie passate.

Il concerto finale, infatti, alla cui organizzazione Andreï ed i suoi compagni di avventura sono giunti quasi per caso, si carica del peso di un confronto con la storia, diventa luogo dove riannodare i fili dei rapporti spezzati dall'ideologia, ma anche occasione per unire personaggi diversi e bizzarri, ciascuno mosso da una solidarietà umana reciproca capace di superare gli egoismi di parte.

Il racconto, che alterna alcune scatenate scene di commedia a passaggi drammatici, accompagna lo spettatore in un percorso che lo coinvolge intensamente come solo la passione per il destino umano sa fare, in una prospettiva di rinascita e redenzione che solo l'apertura all'infinito (qui trovata attraverso la bellezza della musica) riesce ad esaltare. "Il Concerto", presentato con successo anche all'ultimo Festival di Roma, ci è sembrato un film realizzato con eleganza, ed anche nei momenti in cui la storia sembrerebbe "sedersi" per lasciare spazio a scene di costume, la regia vigorosa e soprattutto il montaggio intervengono ad equilibrare il tutto. Da rimarcare la sequenza finale dell'esibizione, tanto attesa dai personaggi: grazie alla musica inarrivabile di Tchaikovsky, il livello emozionale che investe lo spettatore contribuisce ad avere un giudizio complessivo sulla pellicola di Mihaileanu molto positivo. In quest'ultima, grandiosa sequenza Mihaileanu sprigiona la sua visione di cinema più libera e viscerale, costruendo un mix vorticoso e bellissimo di immagini e musica. La bellezza anche stilistica del film è accompagnata dalla forza dei messaggi in esso contenuti tra i quali ci ha colpito principalmente il tema del riscatto. I personaggi del film lo sperimenteranno ritrovando la dignità delle loro vocazioni spezzate in passato, con la dimensione corale dell'orchestra ricomposta. A sottolineare che la redenzione finale e completa passa attraverso un percorso comune di faticosa condivisione delle sconfitte, di familiarità quotidiana con i bisogni e i drammi dell'altro, basata su esperienze concrete. Espressa chiaramente nel film per gli ex musicisti con la comunanza nell'imposizione di fare mestieri umili e privi dell'originale vocazione.

Il film ci ha colpiti anche per questo messaggio di dignitosa ed attiva lotta, con il capovolgimento delle ingiustizie del destino. Andrei e i suoi musicisti, obbligati alla negazione della loro vocazione, sono andati avanti nel corso di anni di lontananza dalla musica ad amarla, a viverla nei loro cuori e nella loro memoria. Non hanno ceduto alla fatica della realtà, a volte troppo dura e lontana dalle proprie ispirazioni e dai desideri di senso del proprio cuore. Non si sono pertanto arresi alla dimenticanza delle loro origini artistiche e umane, nonostante fossero stati duramente contrastati e privati per molti anni della possibilità di esprimerle con libertà e pienezza.

L'arrendersi all'allontanamento forzato causato dal regime e potenzialmente definitivo dalla musica, dalla bellezza della propria vita sarebbe stata la scelta più conveniente, per quanto dolorosa. I protagonisti del film ci manifestano quanto l'aspirazione alla bellezza ed alla ricerca di senso del proprio destino debbano rimanere vivi e forti, perché è in gioco l'umanità stessa della propria vita e delle relazioni in essa vissute. L'obbligo a praticare lavori lontani dalla propria originale vocazione non esaurisce la voglia di senso e di riscatto. La storia narrata nel film è per noi un esempio di quanto il vivere con consapevolezza le proprie origini umane e culturali e la propria vocazione siano elementi fondamentali per un giudizio sulla realtà che ci sta intorno, che a volte persino ci sfida a confrontarci con scelte difficili, posizioni di netta rottura o contrasto.

In questa ricerca e difesa di senso non si rimane poi da soli: la compagnia fondamentale di altre persone con la stessa sensibilità e vocazione è un richiamo costante all'impegno ed al vivere in pienezza il proprio progetto di vita.